ANNO 2. Torino, Mercoledì 25 luglio 1849. Num. 174

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	» 12	» 22 »
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI in Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 24 LUGLIO

LA PACE È FATTA?

L'*Avvenire* di Alessandria del 23, dice:

» È certo essere stato ufficialmente comunicata la notizia al capo assistente degli Austriaci infermi nell'ospedale militare che nel giorno 31 corr. arriveranno nella nostra città cinque mila soldati austriaci. Noi però stentiamo a prestarvi fede, sebbene la pronta partenza d'un battaglione della brigata Aosta parte per Vercelli e parte per S. Salvadore e la voce che altri ne debbano partire sembri confermare la nuova. S'aggiunge ancora, come cosa certa, che gli austriaci andranno pure a presidiare il forte di Bard ».

Quest'ultima notizia la crediamo eccessiva; ma la prima non pare che ammetta dubbio. Altre notizie più o meno inquietanti corrono di bocca in bocca e ricevono il colore delle passioni individuali dei riferenti. Con tutto ciò la Gazzetta ufficiale, così facile ad occuparsi di cose a cui dovrebbe tenersi estranea, in queste, in cui ella dovrebbe prendere l'iniziativa, continua ad osservare un arpocratico silenzio; nè di più ci dicono i fogli ministeriali o semi-ministeriali. Solamente oggi, quasi a titolo di grazia, la prima ci regalava le seguenti parole:

» Da alcuni giorni corrono o si fanno correre sinistre voci circa le trattative di pace. Noi vorremmo che tutti capissero le difficoltà immense delle nostre condizioni politiche ed aspettassero a conoscere i fatti prima di giudicare. Bisogna saper comprendere le tristi realtà del momento, rammentare che il paese è solo, che tutta Europa vuol la pace, e che non si possono esiger miracoli.

« Saper cedere a tempo per salvar l'avvenire è tanto e forse più onorevole quanto il saper combattere a tempo. Un individuo può finirla con un atto disperato, non mai uno stato: gli atti disperati in chi governa sono sempre delitti. Convinti del resto che gl'interessi dell'onor nazionale sono affidati a buone mani, noi esortiamo vivamente i buoni cittadini a non lasciarsi aggirare dalle voci vaghe che si vanno susurrando, ed in ogni caso aspettar gli eventi prima di accogliere troppo lusinghevoli speranze o lasciarsi vincere da esagerati timori. »

Che ne sappiamo ora? Quello che tutti sapevano e che nissuno mette in controversia. Se non che a questa sibillina comunicazione della *Gazzetta ufficiale* vien dietro un'altra voce che si dice uscita dal ministero, e che affermerebbe, la pace essere stata conchiusa, *a condizioni piuttosto onerose.* Anco a questa non sappiamo finora qual valore attribuire; ma da che seppimo, il conte Pralormo essere partito per Milano, fummo indotti a conchiudere che il ministero aveva ceduto a tutte le esigenze, anche meno compatibili, dell'Austria.

Fin dal principio noi avevamo biasimato la scelta dei due plenipotenziari mandati a Milano, non per altro se non perchè ci sembravano troppo novizi nella spinosa carriera diplomatica, ed avremmo desiderato che la missione, già difficile per se stessa e per la qualità delle persone con cui si doveva trattare, fosse affidata ad uomini più pratici di simili faccende. Ma più presto che nella esperienza della storia si volle confidare nella *bontà* dell'Austria, nelle sue *simpatie* pel giovane re e nell'affetto paterno del vecchio Radetzky per l'arciduchessa austriaca regina di Sardegna, come se Francesco I, alleato coi Russi (come ora suo nipote) non avesse condotto un esercito contro Parigi onde detronizzare la propria figlia!

La storia ignora tuttavia a qual genere di umiliazioni si sia abbandonato lo stesso Francesco I nel colloquio che ebbe con Napoleone dopo la battaglia di Austerlitz; imperocchè Napoleone che non era nato re, sapeva che i re si devono un vicendevole rispetto, e devono tenere in loro le reciproche debolezze. Ma senza dire delle basse ingiurie che gli austriaci, anche in via officiale, scaricarono contro Carlo Alberto, non sono essi che misero al nudo, ed esagerarono forse anco, le debolezze di Vittorio Emanuele, rivelando perfino al publico documenti confidenziali che avrebbero dovuto rimanere sepolti negli scrigni di Radetzky?

Questo solo bastava a persuaderci quale discrezione fosse da aspettarsi da una potenza tanto pieghevole e strisciante nelle sventure, quanto arrogante nella prosperità.

È vero che noi eravamo soli. Dalla Francia non si ebbero che consigli quali aspettar si dovevano da una nazione che più non esiste fuorchè nella sua vanità; e se l'Inghilterra ci esortava sotto mano a tirare in lungo, essa non ci prestava alcuno appoggio, e soltanto aveva di mira la propria utilità. Pure con un po' più di energia si sarebbe potuto far meglio.

Se male non ci apponiamo, appena sospese le trattative di Milano, e costretti a cedere in punto ad Alessandria, Pinelli avrebbe fatto opera di un immenso effetto morale, se avesse data le sua dimessione, e se il ministero avesse concentrate sopra Genova le forze che ancora ci rimangono, e che non sono poi tanto poche, e avesse manifestata la deliberata volontà di trasportar quivi la sede del governo, e di mantenersi sulla difensiva. Noi siamo convinti che l'Austria, lungi dal riprendere le ostilità, avrebbe modificato di assai le sue pretese. L'Austria non vuole e non può proseguire una guerra nel cuore degli stati sardi. Non vuole, perchè sa che una tal guerra la metterebbe troppo manifestamente dalla parte del torto, perchè potrebbe essere lunga, perigliosa, e troppo gravida di sinistri accidenti; non può, perchè non ha forze sufficienti, perchè le sue forze sono disperse per l'Italia, perchè ritirando i suoi presidii da Ancona, da Bologna, dalla Toscana, lascierebbe libero il campo all'influenza francese che ella vuole attraversare, perchè l'Italia è minacciosa, perchè la Francia e l'Inghilterra, le quali finora sono rimaste passive, stimolate dal proprio interesse, potrebbero prendere una parte attiva, e per infinite altre ragioni. Il traslocamento del governo da Torino a Genova era uno di quegli atti di coraggio morale, che valgono essi soli una vittoria. Non si ebbe quel coraggio, pazienza.

Nemmanco era da trascurare la circostanza che il procedere del cavaliere de Bruck aveva incontrato nella stessa Vienna una generale disapprovazione. Oltre la *Presse*, anche il *Zuschauer*, foglio popolare, in una invettiva contro la Sardegna, non manca di dare una buona cardassata anche al ministro austriaco. Persino il moderatissimo *Wanderer* discutendo la vertenza fra Austria e Sardegna, e dando il torto, ben s'intende a quest'ultima, soggiungeva non dimeno: « Nei negoziati col Piemonte pare che « si siano avuti di mira soltanto i vantaggi negativi, « e che intieramente si sia trascurato di tener conto « della speciale rispettiva posizione dell'Austria. Si « vollero conchiudere trattati di commercio, si vol- « lero assicurare vantaggi particolari a questo o quel « ramo di commercio, e per dei calcoli mercantili di « una utilità materiale, fu posto in non cale quanto « riguarda l'onore e la dignità dell'Austria. Fra l'in- « calzar degli avvenimenti, fu pure dimenticata la « circostanza importante, che appunto l'uomo inca- « ricato al presente di *trattare la pace* in Italia, « negli anni addietro si trovò implicato in una *guerra* « *di penna* contro la Sardegna, Imperocchè essendo « egli il rappresentante degli interessi commerciali « di Trieste, a fronte di cui stavano quelli di Genova, « nella questione relativa al progetto della posta per « terra dalle Indie Orientali, ei si trovò impegnato « in una vivissima controversia con quei medesimi

APPENDICE

ESPOSIZIONE

DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI.

II.

Tra i lavori che attinsero la loro ispirazione all'epoca in cui viviamo merita singolare menzione, quello di Giuseppe Mongeri di Milano. È un quadro di genere all'acquerello rappresentante il *ritiro della vita politica*. Un giovane pallido, disvenuto fra le commozioni violente che gli avevano addoppiata in petto la vita per abbandonarlo poscia ad un disinganno fatale, sta, più che seduto, addossato allo sporto di un edificio che s'apre in sulla campagna. I capelli diradati gli ombreggiano la fronte maestosa, che nelle rughe precoci sembra circonfusa dell'aureola del dolore. Tiene un libro socchiuso fra le mani, che abbandonate gli cadono sulle ginocchia ove posa una carta geografica. Stanco della lettura e dello studio, leva gli occhi al cielo: chiede egli un conforto o un pensiero che gli riveli l'avvenire? L'anima sua, oppressa dallo schianto, vorrebbe forse togliersi alla terra per affisarsi colà dove non è memoria di dolore e le gioie sono perenni? Vedendo quaggiù la giustizia tanto disconosciuta e trionfante l'iniquità e la barbarie dubita egli, impreca, o dispera? La moglie con atto carezzevole gli si stringe dappresso per toglierlo a sì cupi pensieri, mentre una donna più oltre negli anni sogguarda amorosa la giovane coppia. Un bimbo che volgesi anche esso verso il padre, come se cercasse distrarlo, nè impetrasse uno sguardo, e una vispa testa di una foresozza che si vede nel fondo compiono la melanconica scena.

Quanta verità, quanta intelligenza in tutte queste figure, nel pensiero che ispirò questo quadro! Chi di noi, contemplandolo dopo tante e sì crudeli delusioni, non si sente turbato e ricondotto alla realità che ci attende, ed alla quale vorremmo ancora sottrarci? L'uomo tolto alla scena del mondo, dopo aver fidato nella fratellanza dei popoli, nella loro generosità, nella fortuna, nella potenza del sagrifizio, scorato, abattuto, schernito, divorato da desiderii, da bisogni che non valse a soddisfare, cerca conforto, riposo ed obblio nel sacrario delle affezioni domestiche; un seno di donna ove versare il dolore che trabocca, informarsi a nuova vita, credere ancora e pregare, e portare nel sepolcro almeno la fede che i superstiti adempieranno il retaggio che si loro lasciato. Ancora un'illusione, uno scherno! La donna o non comprende, o non cura, o non basta a tanta missione, e colui che fidente posò la stanca fronte nel suo grembo insidioso, la risolleva, non raggiante di gioia, ma coronata di spine.

Figure, colorito disegno, accessori, effetti di luce, tutto, tutto ne piacque nell'opera del nostro concittadino, cui, senza conoscerlo ci sentiamo legati da comunanza d'affetti e di sventure. Egli deve aver provato un affanno ben più generoso e più grande di quello che deriva dalla materiale oppressione da cui siamo schiacciati; per esprimersi così conviene che egli abbia sentito quanto eravi di nobile e puro nell'affetto che chiamava a libertà l'anima nostra ai bei giorni della speranza. Possa egli eternando nell'arte il ricordo di ciò che sentì trovar più care gioie che il mondo non gli seppe dare, trovar quel conforto che la fortuna a tutti negò!

Noi vorremmo dare egual lode agli altri quadri che rappresentano alcune scene della nostra vita politica, quali sono quello di Gravosio *damigella* Rosalia, di Torino, rappresentante *La partenza del soldato piemontese per la guerra santa del* 1848, e *La vedova del valoroso soldato* di Morgari Rodolfo, pure di Torino; ma ne parebbe tradire la verità. L'arte imitando crea, ma non imita per creare, non raffazzona pose, figure e parti, tolte di qua e di là, per gettarle poi rapiccicate insieme alla bell'e meglio in su una tela in cui il cuore e l'immaginazione v'entrò per nulla. Studiare le opere dei grandi maestri è cosa lodevolissima: alterar qualche cosa delle loro creazioni per appropriarsele è profanarli; riprodurre variata nelle fisionomie, nelle vesti e negli accessorii qualche litografia è insulto al buon senso del pubblico, e modo scioperato di apprendere. Inclinati per indole e per costume ad essere indulgenti verso la donna che trattando un'arte gentile acquista pregio maggiore di quelli che non possono apportare la nascita, la bellezza e i vani ornamenti d'un'educazione spesso futile e talvolta viziosa, non taceremo che la tela della *damigella* Gravosio è in alcuna parte ben colorita e disposta. Se a questi pregi materiali dell'arte, sapesse aggiungere un'altra volta lo studio del vero e ciò che è più necessario e venerando nella donna, il sentimento, essa otterrebbe una gloria che fra le persone del suo sesso è ai nostri giorni assai peregrina.

Bottini Stanislao di Sant'Agata presentò all'esposizione *un episodio della strage delli innocenti* figure grandi al vero. L'autore giovane assai, coll'ardimento che contraddistingue l'età, tentò di fare un lavoro che avesse un impronta originale, e vi riesci. Su piccolo spazio, ma assai ben distribuito, egli raccolse tre persone, un uomo, una donna ed un bambino. L'uomo tra la disperazione

« uomini di stato che ora si trovano al timone degli « affari in Piemonte e colla politica anti-austriaca di « lord Palmerston, i quali per questo dovettero usare « tutti i mezzi onde paralizzare la sua azione. »

Quest'ultima conseguenza è falsa indubitatamente; ed osiamo assicurare che i ministri sardi, occupati esclusivamente ad ottenere una pace, alla meglio che si poteva, sa Dio se mai si ricordarono una volta di quella controversia ancorchè vecchia soltanto di cinque anni. Ma ben può essere che il cav. De Bruck non abbia voluto omettere la bella occasione di far trionfare il suo sistema. Le negative date a Venezia di un vero porto franco e di una banca nazionale, partono dal medesimo principio. Il monopolio dei privatisti è la legge eterna che deve regolare il commercio e l'industria nell'impero austriaco, in quell'impero appunto ove la più ampia libertà interiore basterebbe essa sola a raddoppiare o triplicare le risorse.

Sulle condizioni *piuttosto onerose* della pace si fantasticano mille cose; noi però ci asteremo dal far congetture sopra ciò che è tuttavia oscuro, giacchè nè vogliamo esagerarci il male e nemmanco nutrirci di fallaci speranze. Soltanto non possiamo dissimularci il timore che questa pace dettata dalla forza, a troppo ineguali condizioni, con soverchi sacrifizi materiali e morali, isolata dagli interessi dell'Italia, senza sostegni, senza garanzie, non abbia ad essere una pace coll'addentellato.

A. Bianchi-Giovini.

BANCA DI VIENNA.

La *Gazzetta di Augusta* del 19 luglio porta il seguente articolo;

« *Augusta*, 6 *luglio*. Se il governo austriaco, chiuse che siano le conferenze relative alle finanze dello stato ed alla valuta della banca di Vienna, non prende, e tosto, le più energiche misure onde arrestare il male che già prende un'ampia estensione, hassi a temere che non debba rinnovarsi la luttuosa catastrofe del 1811 (il fallimento). Per restituire alla borsa di Vienna la conveniente solidità, fa assolutamente d'uopo, che senza ritardare più oltre

« 1. Si emettano le azioni della banca che sono tuttavia in riserva;

« 2. Che in pari tempo si procuri un prestito da 100 a 150 milioni di fiorini al 5 p. 0|0 e darli alla banca;

« 3. Che queste due misure non devono andare disgiunte, ma essere effettuate nel medesimo tempo; perchè soltanto con questo fuoco incrociato si può ottenere un sollievo.

« Le mezze misure sono sempre nocive, e più ancora nelle operazioni finanziarie di stato; e per recare un ristoro alla economia dello stato non vi vuole meno di quanto abbiamo detto.

« Converrebbe per due mesi aprire un prestito volontario, a cui potessero partecipare così i nazionali che gli esteri; dopo trascorsi i due mesi quanto manca a compire la somma stabilita, dovrebb' essere prelevata sul piede d'imposta sulle provincie dell'impero austriaco. La restituzione del prestito dovrebbe farsi al più presto possibile, in diverse rate annue, che conviene determinare.

« Qui nasce l'importante questione sulla fedeltà ed il credito, che nel 1809 e nel 1811 furono lesi così terribilmente dal ministero austriaco. Il prestito del 1809, contratto onde far ritirare dall'Austria l'esercito francese, non è pagato ancora. Quel prestito fu contratto in tanti pezzi da 20 carantani (tre pezzi da 20 per ciascun fiorino) al 6 per 0|0 d'interesse, e per un anno; vale a dire egli doveva essere restituito nel 1810, ed in valuta eguale. I prestatori lo pagarono in quel modo, e ne ricevettero le così dette obbligazioni domesticali, portanti interesse del 6 per 0|0 e restituzione del capitale in valuta sonante da farsi nel 1810. Ma fino ad ora non pure quelle obbligazioni furono pagate, all'incontro l'interesse del 6 per 0|0, che doveva essere in moneta effettiva, fu ridotto al 3 per 0|0 in moneta di carta (vale 2|5 della moneta effettiva): a talchè i possessori di quelle obbligazioni in luogo del 6 per 0|0 effettivo, non tirano ogni anno che 1|4 in effettivo, la quale riduzione essendo stata fatta nel 1810, i possessori di dette obbligazioni hanno a riclamare da quell'epoca in poi, cioè per lo spazio di 39 anni, gl'interessi arretrati di un 4 3|4 per 0|0 (quasi due volte il capitale).

« Augusta, Francoforte ed altre città, di quelle obbligazioni al 6 per 0|0 ne hanno molte, e ne aspettano finalmente il rimborso! Se l'attuale ministero austriaco è in grado di offrire tale una geranzia che la fede ed il credito non saranno violati così terribilmente, e che al contrario saranno pagati gl'interessi del nuovo prestito, e che la restituzione del capitale, in rate da determinarsi, sarà fatta in pezzi da 20 al pari, o per lo meno al corso corrente quando il prestito fu incassato; e che si diano parimente garanzie, che così si farà e non altrimenti: allora rinascerà la confidenza, si troverà chi voglia prender parte al prestito, e le finanze di uno stato così ricco saranno ben tosto rimesse in ordine. Non si dovrebbero ricevere sborsi al di sopra del pari. »

— Ben si vede che questo progetto parte dall'umanità dei signori banchieri di Augusta, i quali, purchè i loro capitali siano al sicuro non sarebbero malcontenti di concorrere in qualche parte ad un prestito coll'Austria. Ma temono il piccolo scherzo che l'Austria fece ai suoi prestanzieri nel 1810, e domandano quindi una malleveria, affinchè non abbia a ripetersi un'altra volta.

Quanto alle proposizioni fatte collo scopo di salvare la Banca di Vienna e le finanze dell'Austria dalla bancarotta, la prima, quella di mettere in circolazione le azioni della Banca in riserva, fu già consigliata da altri; ma se male non ci apponiamo, ci sembra dover essere di un assai debole soccorso.

In un altro numero abbiamo osservato che la Banca di Vienna possiede attualmente un fondo in denaro sonante di circa 28 milioni di fiorini, contro una circolazione di cedole per 257 milioni; quindi la proporzione fra il denaro e le obbligazioni in carta è come da 1. a 9. Abbiamo osservato altresì che lo stato è debitore alla medesima di 222 milioni di fiorini.

Le azioni di riserva sono 12000 circa, le quali alla cifra originaria di 600 fiorini ciascuna non darebbero più di 7,200,000 fiorini, ben piccola somma a fronte del sopraddetto enorme sbilancio. Intanto quella emissione di 12000 azioni, dovrebbe a parer nostro far scadere di prezzo quelle che si trovano già in circolazione il corso delle quali è ora di 1000 a 1100. Ma probabilmente i banchieri consigliano quella operazione perchè vi vedono una fonte di lucrosi guadagni.

Cento a 150 milioni in effettivo contante da versare nella Banca, è sicuramente un buon rimedio, perchè con essi la Banca potrebbe ritirare altrettanta carta, e porsi in uno stato normale colle sue cedole. Ma il difficile consiste nel trovare chi voglia darli. L'Austria ha per 1500 milioni in fiorini di debiti, cioè quindici volte le annuali presenti sue entrate; ora come può ella obbligarsi a restituire in termine non lungo, anche rateatamente, 100 o 150 milioni? E se lo promettesse, quale sicurtà potrebbe dare che adempirebbe la sua promessa? Per restituire i 100 o 150 milioni versati alla Banca, sarebbe necessario che il governo gli pigliasse dalla Banca medesima, a talchè si sarebbe sempre da capo.

L'Austria nel 1809 usciva da una guerra disastrosa, ed avea perduto di belle provincie; pure nel seguente anno aveva contratto un parentado vantaggioso. Era sicura al di fuori, tranquilla al di dentro, aveva pochi debiti, godeva la stima dell'Europa e l'amore de' suoi popoli; contuttociò nella impossibilità di poter restituire un prestito, e non essendovi ancora i Rothschild, i Sina, gli Eskeles, i Mayer che colle esorbitanti loro usure la puntellano, fu costretta a fallire. Come potrebbe promettere di essere più fedele adesso che è indebitata e scussa infino agli occhi, che ha ipotecati tutti i beni dello stato, che è succhiata fino al midollo dagli usurai, che ha le provincie quasi tutte in rivoluzione, che ha tutte le sue capitali in istato di assedio, e che sta in mezzo ad un'Europa perturbata e minacciante rivoluzioni?

Il progettista suggerisce altresì che se nel termine di due mesi non entra tutta intiera la somma a cui deve ascendere il prestito volontario, si abbia a prelevare dalle provincie il rimanente, come prestito forzato, ripartendolo sul piede delle imposte ordinarie.

Stante il credito di cui gode l'Austria al presente è assai verosimile che pochi saranno i concorrenti volontari; ma supposto che ve ne fossero per la metà della somma desiderata, come faranno le provincie a somministrare, oltre l'imposta ordinaria, un prestito forzato di 50 o di 75 milioni di fiorini, ora che tutte sono esauste? Per ottenere l'intento bisognerà loro spremere il sangue e rovinarle di pianta.

I banchieri sono dapertutto eguali: purchè ci sia da guadagnar per loro poco importa se cade il mondo. Anche l'anonimo di Augusta, al paro del cavaliere de Bruck, non vede l'Austria fuorchè nella banca di Vienna, e non pensa fuorchè al ristauro di quello stabilimento, consigliandolo eziandio collo aggravare le provincie di nuovi pesi. Pare a lui che rifatta la banca, e assicurati i signori banchieri, anche tutti gli altri debbono star bene e che lo stato abbia ad essere salvo.

Per verità le finanze di quella monarchia sarebbero ben presto riordinate se tutte le sue passività si riducessero a quelle sole che ha colla banca di Vienna. Ma sgraziatamente non sono che una minima parte; e la natura di quei debiti è poi talmente complicata, che una ristaurazione finanziaria dell'Austria è poco meno che impossibile.

Fa quindi tanto più stupore la testardaggine di un

---

e l'ira guardardando per una finestra cerca avvisar dalla lontana l'avvicinarsi del sicario; trepida la donna e accasciata alla minaccia dell'orribile sventura tiene in grembo un bellissimo putto, mentre per nascondersi sembra farsi schermo della persona del marito, che stendendo il braccio verso di lei cerca di rassicurarla, di aquietare il fanciullino che colle sue grida potrebbe mettere sulle traccia i satelliti di Erode.

La composizione del quadro ne parve assai ben intesa; sicchè l'attenzione di chi l'osserva non distraendosi in inutili accessorii si concentra in un punto solo e ne rimane scossa profondamente. Le passioni sono espresse in modo energico e con molto accorgimento. Il colorire, il carattere delle figure, l'aria e il cielo ne fanno sentire l'oriente Avvi delle parti come la testa dell'uomo, e il nudo che sono eseguite con tanta franchezza e maestria da prometter molto per l'avvenire di questo artista.

La sola critica che alcuni ne fecero, e che noi vogliamo riferire, sebbene la reputiamo non solo severa ma ingiusta, si è che il soggetto non s'intenda abbastanza a prima vista. Quand' anche si dovesse rimproverare tal menda a questa prima prova di un giovane noi crediamo che qualunque gli allegasse una commissione spianerebbe la via ad un ingegno che può recar molto onore all'arte italiana.

Tra i quadri storici presentati all'esposizione avvene uno di Gastaldi Andrea, di Torino, rappresentante *L'uomo saggio che scacciando i vizii s'attiene alle virtù*, allegoria con figure grandi al vero. Nemici dichiarati delle allegorie e delle favole di cui il seicento, di buona memoria, ha sì stranamente abusato e che spesso si adoperano a ricoprire la meschinità del concetto, non sappiamo lodare il pensiero di questo lavoro. È un affastellamento di figure, uno sfoggio di accademie dipinte che può riescire gradito in qualche parte a coloro i quali nell'arte non sentono necessità di progresso e di libertà, ma che volendola limitata in una stretta cerchia credono che fuori di essa non vi abbia salute.

Con questa tela sì fredda, si priva di vita che tanto esce dal naturale qual fine crede di aver raggiunto l'autore? Crede egli di aver tocco il cuore o la mente dello spettatore? A nostro avviso il guardo che vi si soffermò se ne diparte noiato rammentando quanto y' abbia di ritrito in questo soggetto, e come la vieta Iconologia del Pistrucci possa dispensare l'artista dal logorarsi il cervello se non sente bisogno di esprimere un concetto proprio.

Raffaello che, rapito da una bellissima donna con due bimbi, imagina il quadro della Madonna della seggiola, è l'argomento preso a trattare da Faconti Dionigi di Bergamo, in un quadro di piccola dimensione. Quest'episodio della vita dell'Urbinate diè già soggetto di un bellissimo quadro ad un celebre artista contemporaneo, l'opera del quale venne riprodotta da migliaia di litografie. Se l'autore della tela di cui parliamo si espose ad un pericoloso confronto, conviene però confessare che non si può incolpare di plagio.

Ma e che perciò? La disposizione dei gruppi non bene intesa, disperdendo l'attenzione, nuoce all'effetto del quadro; le pose delle figure o sono poco naturali, o stentate, o tanto indecise che chi le contempla non sa come le intendesse l'autore. Raffaello chino davanti alla botte famosa non si sa come si regga, ove posi il ginocchio: la madonna, di cui la movenza ne pare altrove mendicata, non oseremmo dire se stia seduta di buon grado a lasciarsi ritrarre, o faccia atto di fuggire. La maniera di colorire di questo quadro ne ricorda la maniera bergamasca e la scuola di Diotti che ne formò l'ultima la gloria; ma questi pregi, giudicandoli noi secondarii, non bastano a formare il vero merito dell'artista.

(*Continua*)

TEORIA DEL DIRITTO GIUDIZIARIO

LEZIONI DELL'AVV. COLL. PESCATORE

professore di legge nella Regia Università di Torino.

Un'anno prima delle riforme, cioè quando il Piemonte sotto l'influenza del La Margarita e dei rugiadosi padri, era governata in quel modo che tutti sanno ed il cui giudicio spetta alla storia, un professore di leggi dell'Università di Torino osava dalla sua cattedra proferir libere e generose parole sul diritto dei cittadini, sulla umana libertà, e parlar dei beneficii resi al mondo civile dall'assemblea costituente di Francia, per cui sino allora non eransi avute che stupide e vigliacche imprecazioni da chi si attentava farne, qual funzionario pubblico, un fuggitivo cenno. Chi scrive, a quel tempo assisteva alle lezioni del coraggioso cittadino, ed oggi ancora ricorda con amore le sapienti dottrine da lui svolte ed il caldo entusiasmo da lui eccitato in giovani, che fermenti di patria carità, udivano suonar sul labbro di un loro institutore parole spiranti tanto senno civile, in un tempo in cui il magistrato della Riforma degli studii, ora per vantaggio dei medesimi soppresso, attento spiava ogni libero pensiero, ogni non ingeneroso concetto per tosto

governo, che schiacciato dai debiti, coll' amministrazione sconvolta da cima a fondo, colle provincie disordinate o impoverite, e costretto a prolungare di mese in mese la finanziaria sua esistenza col ricorrere alle più disperate risorse dei falliti, e che invece di pensare sul serio a ristaurare la sua amministrazione civile, si getta a forsennate imprese di guerra, che, anche coi risultamenti più felici, rovinano lo stato sempre più. La sola guerra di Ungheria le costa un tesoro, e lo spoverimento di tutte le provincie vicine alla medesima. E quando n' esca vincitrice, quale ne sarà l' utilità? Un regno spopolato e distrutto e i conti da aggiustare collo zar.

L' Austria al presente è in mano di due demoni: il poter militare e il potere degli usurai, e tra questi e quelli ella è trascinata alla perdizione.

A. Bianchi-Giovini

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 20 *luglio*. L' assemblea dee discutere domani il progetto di legge restrittivo della libertà della stampa. Il rapporto della commissione incaricata di esaminare quel progetto fu già distribuito. Esso chiede l' urgenza, appoggiandosi a questa bella ragione che la dimostrazione del 13 giugno non fu un fatto impensato dovuto alla violenza degli uni ed alla cecità degli altri; ma che tali avvenimenti non succedono senza che si creda di avervi preparati gli spiriti, per cui è indispensabile introdurre nelle leggi delle disposizioni atte a combattere *immediatamente e giornalmente* un male che toglie al tempo delle forze ognora crescenti.

Guidata da questo principio la commissione fu trascinata agli eccessi, ed aggravò il progetto del governo, in modo di superare le leggi di settembre e le prescrizioni de' tempi più infelici della Francia. « È un' opera di vendetta e di passione, scrive il *Siècle*, e non un' opera politica; è forse la più funesta concezione che l' assemblea sia chiamata a coprire colla sua autorità.

I tre rappresentanti dati ieri dall' assemblea in mano della giustizia, ebbero campo di fuggire. Pare che l' autorità non abbia messo alcun ostacolo all' allontanamento di quei signori i quali si saranno diretti alla volta d' Inghilterra, asilo di tutti i perseguitati.

Si assicura che fu dato ordine di rinforzare il ponte del Varo di modo che possa dar passo ai cannoni di grosso calibro, e o che i lavori saranno eseguiti d' accordo e con partecipazione del Piemonte. Si aggiunge pure che le fortezza della frontiera saranno ben fornite di munizioni da guerra.

Continuasi a parlare di modificazione ministeriale: però le voci che corrono sono destituite di fondamento. Il gabinetto è concorde in tutte le grandi quistioni, le dissidenze non riflettono che alcuni argomenti speciali. Le armi sono rivolte contro Dufaure. Eppure esso ha già fatti tanti sacrifizii alla riunione del consiglio di stato che il pretendere di più dovrebbe parere indiscrezione e sgarbatezza. Ma i signori della maggioranza non si spaventano per sì poca cosa: essi vogliono la destituzione di alcune decine d' impiegati dipendenti dal ministero dell' interno. Dufaure si ostina a non volere accondiscendere a quella domanda, sebbene i giornali reazionarii de' dipartimenti vadano gridando che in molti luoghi gl' interessi comunali sono affidati ancora nelle mani degl' inviati del governo provvisorio, e che bisogna alla fine risolversi a qualche atto energico per ricollocare in carica gl' impiegati sotto Luigi Filippe. Il *Courrier de la Somme* giornale ultraconservatore si fa l' interprete di quelle esigenze del partito della maggiorità. Così Dufaure trovasi in male acque.

Nelle quistioni principali il governo è d' accordo. La spedizione di Roma fatta senza scopo non dee ora servire ad altro che a ripristinare il papa nella Santa Sede. Quanto all' intervento russo in Ungheria, ei pare che sia succeduto con adesione della Francia. Tuttavia Kossuth protestò e cercò diplomaticamente di dimostrare e persuadere alla Francia ed all' Inghilterra ch' egli non fornì alcun pretesto all' autocrate di mischiarsi negli affari d' Ungheria.

Esso incaricò alcune persone onorevoli e fidate di presentare a Luigi Napoleone Bonaparte ed a lord Palmerston, una lunga nota confidenziale, di cui un corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge* dà il seguente riassunto:

« L'Ungheria non accetta alcuna specie di solidarietà colla rivoluzione polacca, nè colla rivoluzione tedesca. La lotta che essa sostiene non è rivoluzionaria, e non ha altro scopo tranne quello di conservare all'Ungheria la sua costituzione tradizionale. Lungi d'essere ostile alla Russia, l'Ungheria preferirebbe, se dovesse soccombere, di essere incorporata all'impero dello czar anzichè arrendersi alla casa d'Absburgo che l'ha tradita ed ingannata.

« I polacchi che la secondavano nell'opera della guerra non sono che uffiziali di fortuna che recano il loro buon volere all'Ungheria, senza comunicarle però alcuna delle loro passioni, per la semplice ragione che gli ungheri sono contro gli austriaci e non contro i russi. D'altronde in un esercito di 150,000 magiari si contano appena 2,500 polacchi. Lo czar ha mai tolto pretesto dalla presenza di uffiziali o soldati polacchi nelle truppe francesi o belgie, per dichiarar la guerra alla Francia od al Belgio?

« I governi neutrali sarebbero dunque autorizzati a protestare con tutte le loro forze contro quell'intervento dello czar, che la nazione maggiara non ha legittimato, non essendosi giammai resa colpevole d'offesa agl' interessi, alle prerogative ed al carattere del governo russo.

« Se i delegati ungheresi in paesi esteri fecero causa comune con rivoluzionari polacchi, si fu per un eccesso di zelo che il governo di Kossuth non ha nè consigliato, nè approvato.

« Queste sono le vere disposizioni dell' Ungheria e del suo governo verso la Russia.

« Ma se la Russia, che varcò le sue frontiere e violò il territorio magiaro, persiste a fare all' Ungheria una guerra ingiusta, allora, ma soltanto allora, la lotta che non fu mai che locale, costituzionale e speciale, diverrà una lotta rivoluzionaria. Kossuth non trascurerà alcun elemento d'agitazione, ci saprà suscitarne nei paesi stessi che avvicinano l' Ungheria, e trasporterà successivamente la propaganda, il combattimento e lo spirito di rivolta nelle provincie austriache, moscovite od ottomane.

« Non v' ha ungherese che non sia deliberato a morire anzichè cedere un nonnulla dei suoi diritti costituzionali; tutti periranno, o manterranno l'antica loro costituzione. La nazione dispone di mezzi immensi: è noto quanto valgano i suoi soldati. La lotta può dunque durare lunga pezza, qualunque ne sia il risultato.

« L' Europa giudichi quindi nella sua saviezza se è utile al consolidamento dei governi ed alla fermezza degl' interessi conservatori, che una nazione altamente governamentale e conservativa sia ridotta a non torre consiglio che dalla propria disperazione. Apprezzi fin dove è della sua politica che l' intervento russo contrario ai trattati, sì poco occasionato dai fatti, prolunghi la querela ed esponga questa parte sì accendibile del continente a tutti i casi di una lunga conflagrazione. »

Tale è il senso della comunicazione trasmessa da Kossuth a lord Palmerston ed a Luigi Napoleone. Alcuni dicono che il presidente della repubblica non abbia dissimulata la sua profonda simpatia pei magiari, ma che prima di occuparsi in loro favore voglia sbarazzarsi perfettamente dei demagoghi francesi. In altre parole, si potrebbe dire che il governo francese vuole schiacciare l'opposizione, per intendersela meglio colla Russia. Quest'è la profonda simpatia del presidente della repubblica per la causa magiara.

INGHILTERRA

Le ulteriori notizie che ci giungono sulla zuffa insorta fra i cattolici e gli orangisti concordano a descrivercela assai crudele ed arrabbiata. Cinquanta *ribbonmen* si contano fra feriti ed uccisi. Una cappella cattolica e diciotto case appartenenti a cattolici furono saccheggiate od arse.

Anco ad Armagh nell'Irlanda successero dei torbidi nella notte del 12. Il *Telegrafo di Newry* reca che si dovè ricorrere alla forza armata e leggere pubblicamente la legge contro gli attruppamenti.

La camera de' comuni nella seduta del 18 ha accordato il credito di 165,373 lire sterline per le spese di artiglieria nella Gran Brettagna e nelle Colonie.

PRUSSIA

BERLINO, 17 *luglio*. L'esito delle elezioni non fu gran fatto favorevole ai democratici. Questi si astennero bensì dal votare, ma il popolo minuto e la borghesia, respingendo i reazionarii diedero vinta la causa ai liberali moderati che riportarono i 5|6 dei voti.

Alla mattina delle elezioni la città era tranquillissima, sole parecchie botteghe rimanevano chiuse, nè vedevansi pubblicati giornali. Il suffragio universale sostenne una novella prova: tra il radicalismo assoluto che coll'astenersi dal voto tentava una nuova rivoluzione, e il partito liberale che voleva si procedesse colle riforme ordinate, egli stette per quest'ultimo, e così allontanò il pericolo d'una camera più reazionaria del governo e più realista della corona, perchè le pretese esagerate non avrebbero prodotto forse altro scopo.

La *Gazzetta costituzionale* di Berlino riferisce che la Prussia ha proposto all'Austria nel 28 maggio un trattato di unione allo scopo di stabilire i rapporti di questa potenza collo stato federale alemanno senza distruggere la nuova costituzione di Olmütz. Ecco secondo quel foglio quali sarebbero le basi di questo trattato:

È stabilita tra lo stato federale tedesco e la monarchia austriaca un'unione internazionale perpetua pel mantenimento della sicurezza esterna ed interna dei due grandi stati. L'attacco di una potenza contro l'uno di questi stati si riterrebbe come fatto ad ambidue. In caso di guerra offensiva, quella delle due potenze che l'intraprende deve dimostrarne all'altra la necessità e non ne otterrà il soccorso prima che codestà necessità sia stata chiarita.

Le due potenze contraenti avranno all' estero una rappresentanza comune. Nullameno in casi speciali potrà ciascuna di essa accreditate all' estero degli agenti particolari, ma le istruzioni date ad essi devono essere comunicate al rappresentante comune. Si cercherà di stabilire una convenzione per una legislazione commerciale per i pesi e le misure che saranno regolate sovra un unico sistema per le due potenze. I cittadini di ciascuno di questi stati godranno presso dell'altro i vantaggi delle nazioni favorite. Per trattare gli affari comuni vi sarà un congresso perpetuo d'inviati delle due potenze, due per ciascuna, e risiederà a Ratisbona sotto alla presidenza degli inviati austriaci. Gl'inviati voteranno a seconda delle loro istruzioni e saranno revocabili. In caso di dissenso si designerà in comune un tribunale per decidere definitivamente per arbitrato.

Queste concessioni, per quanto siano larghe ed importanti, sembra non abbiano potuto soddisfare il gabinetto di Vienna. Intanto che quest'ultimo prepara un altro progetto, l'Austria cerca di suscitare difficoltà per l'adesione degli altri stati alla costituzione della Prussia e per la ratifica dell'armistizio colla Danimarca.

L'assemblea degli stati del Mecklembourg terminò il 10 luglio la seconda lettura della costituzione. I commissari del governo comunicarono all'assemblea la partecipazione di questo all' alleanza dei tre stati. Il progetto della costituzione dell' impero non sarà soggetto di deliberazione per le diete dei singoli stati.

L'assemblea darà il suo voto sulla accettazione del tribunale federale per arbitrato. Le difficoltà che provengono dalla legge elettorale non devono impedire di cercare il fine che promette l'alleanza.

La *Gazzetta d'Aquisgrana* riferisce che trent' otto membri della scaduta dieta del regno di Sassonia vengono processati per partecipazione all'insurrezione. Fra gli incolpati sonovi tutte le persone componenti l'ufficio della seconda camera. La lista dei prevenuti comprende 35 avvocati o borgomastri, 23 preti o maestri, vent'un commercianti, undici letterati ed altrettanti fonzionarii.

Scrivesi da Brema il 15 luglio alla *Gazzetta di Colonia* che il commercio è interamente arenato. Invece di 80 o 90 navigli che stanziavano ordinariamente in quel porto, ora non ve ne sono che quattro.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 4 *luglio*. L'ambasciatore russo, M. Titoff, avendo ricevuta una nota nella quale la Porta protestava contro il passaggio de' russi in Ungheria attraversando il territorio ottomano, spedì l' ordine al generale Luders di sospendere la sua marcia. Ma l'ordine, come era ben a presumersi, giunse troppo tardi e il generale russo con 22 mila uomini si impossessò di Cronstadt, che si rese solo dopo un accanito combattimento.

I 400 magiari che ne formavano il presidio, comandati dal colonnello Kisch, resistettero sino all'ultimo, sicchè ne sopravissero soltanto 85, e il colonnello morì anch' esso per le ferite riportate. I russi dopo aver superato questo corpo che formava come un posto avanzato si diressero sopra Hermannstadt e incontrarono gli ungheresi in vicinanza di Fogarasch. Dopo una lotta, che durò 36 ore, il generale russo fu completamente battuto e dovette ripiegarsi in tutta fretta sopra Cronstadt. La città è piena di feriti e di fuggiaschi.

Un'altra divisione russa che voleva forzare il passaggio di Titosch in Moldavia ebbe molto a soffrire e fu respinta. Se i magiari ottengono sovra i russi sempre gli stessi vantaggi, questi ultimi non potranno far altro che ripiegarsi in Valacchia. La Porta allora gli farebbe disarmare, incontrando così la collera dello czar. Essa deve far rispettare la sua neutralità.

La Turchia intanto concentra le proprie forze con molto ordine. Vi sono 25|m. uomini in Valacchia, 25|m. a Monastir e 60|m. nelle vicinanze di Stamboul, tutti questi sono in istato di marciare quando lo richieda il bisogno.

Il sultano passa frequentemente a rivista le truppe che sono a Costantinopoli, che a quanto dicono gli ufficiali europei hanno una tenuta bellissima e possono far fronte con vantaggio ai cosacchi. Siccome questo caso non è affatto impossibile il gran visir Rescid-Pacha non trascura nulla acciò tutto trovisi in buono stato, nel che è assai bene secondato dagli altri ministri.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Ecco l'ordinanza, cui abbiamo accennato ieri, e che meglio di ogni altro fatto mostra a chi sa leggere quale sia il contegno di quel glorioso popolo:

Si sono vedute, nelle ore della notte, numerose riunioni di popolo percorrere la città in onta alle leggi in vigore.

Considerando che tali assembramenti non possono che qualificarsi come criminosi, e diretti a mal fine, si decreta:

---

soffocarlo e reprimerlo, affine di così promuovere giusta i suoi mezzi e secondo le intenzioni della setta di Sant' Ignazio i lumi e le cognizioni popolari.

Il dotto professore in tutto si scostava dal comune: invece di rimbombanti e vuote parole, egli svolgeva nuove e profonde idee, invece del metodo analitico che restringendosi unicamente a spiegare la legge positiva spesso con quella stessa filosofia che addimostravano i glossatori delle leggi romane nel medio evo, ad altro non serve che a popolare la società di farfallini, che sanno a memoria i loro testi come un papagallo recita una strofetta che gli venne insegnata senza intelligenza e senza criterio, egli partendo dai generali principii ed alla esplicazione dei medesimi dando quell' ampiezza che era richiesta, avezzava gli studiosi a ricercare la ragione delle legislative disposizioni, e così camminando sulla via, non di una gretta analisi, ma di una sintesi profonda e scientifica, ad essi impartiva tutti quegli elementi e tutti quei sussidii con cui giunti ad un' età matura avrebbero potuto pensare con pensieri proprii e senza riconoscere qual unica norma regolatrice l'autorità di una cosa stabilita, giudicare da per sè con conoscenza di causa ed altezza di viste.

I lettori di questo giornale conoscono di chi noi intendiamo parlare, perchè in queste colonne già si è fatto cenno del professore Pescatore; del cui nuovo trattato sulla Teoria del Diritto Giudiziario noi vorremmo intrattenerli a lungo come esso meriterebbe, se la natura del foglio, principalmente destinato alle politiche discussioni, non ce lo vietasse.

In questo egli risalendo ai più alti principii per mostrare la natura del potere giudiziario, determinarne i caratteri essenziali ed indicare a quali norme si informi, accenna ai tre poteri che regola la civile società, e precisando il loro fine diverso, dopo provato come nel potere esecutivo domini il principio dell'utile ed in un'ordine inferiore a quello del giusto, mentre invece il contrario accade quanto al potere giudiziarie, si fa a svolgere il suo argomento con un corredo di tanta filosofia e di tante cognizioni da rendere il suo trattato utile non solo a cui esso lo dirigeva in particolar modo, ma ancora a quanti amino di addentrarsi in istudii che nella presente forma di governo, sono indispensabili ad ogni cittadino che aneli a servire la propria patria. Quanto egli afferma non si contenta di suggellarlo con l'autorità del *magister dixit*, ma dopo averlo razionalmente provato si fa ad interrogare la storia ed applicandola filosoficamente ai principii che espone, trova la conferma di essi nelle disposizioni che nei diversi tempi vennero adottate.

Ci rincresce, lo ripetiamo, di non poter come vorremmo seguire nelle sue ricerche il dotto autore, raccomandiam solo ai nostri lettori questo libro dove non la grettezza del pedante, ma sì bene la profondità del pubblicista e del filosofo si rinviene, rallegrandoci ad un tempo colla gioventù subalpina che annoverando tra i suoi istitutori uomini come l'avv. Pescatore, giacchè nella torinese Università, parecchi sono per altezza di mente, vastità di cognizioni, ed amor patrio eccellenti, non mancherà di servire la causa italiana e di sollevar questa infelice terra da quel baratro di vergogne e di miserie in cui per colpa degli avvenimenti, ma più degli uomini è caduta.

Art. 1. Ogni riunione di persone superiore al numero di cinque, nelle ore specialmente notturne, rimane espressamente vietata.

Art. 2. I contravventori saranno immediatamente arrestati, e puniti con tutto il rigore delle leggi.

Art. 3. La forza armata veglierà alla esecuzione del presente decreto, restando avvertito ognuno che particolari istruzioni sono state date date alla forza stessa a tale riguardo.

Data dal palazzo del governo il 18 luglio 1849.

Il prefetto di polizia
L. ROUXEAU.

— Il *Giornale di Roma* del 19 reca quanto segue:

Il signor Mangin è nominato segretario generale della prefettura di polizia, le sue funzioni incominceranno da oggi.

Il commissario straordinario di grazia e giustizia, con notificazione del 16 corrente, dispose, che il corso de' giudizi fosse immediatamente riassunto.

Tale disposizione non potevasi protrarre ulteriormente senza pregiudizio della cosa pubblica.

Siamo però autorizzati ad avvertire che le misure prese, sono meramente provvisorie.

Le cause appartenenti alle giurisdizioni ecclesiastiche (secondo le istruzioni comunicate verbalmente dal commissario straordinario ai giudici), non vi sono comprese.

Il comando francese intende soltanto di provvedere agli affari correnti ed urgenti.

Lascia al governo di Sua Santità la decisione delle cause spettanti ai tribunali eccelesiastici, o che non soffrano pregiudizio da dilazione.

— In seguito della domanda avanzata per parte della commissione speciale amministrativa del patrimonio gesuitico, già istituita dalla Santità di Nostro Signore Pio PP. IX, si è ordinato da questo ministero, che tutti i beni spettanti al detto patrimonio posti nello Stato Pontificio, dei quali erasi appreso il possesso dal ministero delle finanze per decreto dell'abolito governo del 2 marzo decorso, vengano restituiti alla prelodata commissione, e tornino immediatamente sotto la di lei amministrazione.

Con questo pubblico avviso viene revocata qualunque diffidazione emanata, e ciascuno riconoscerà la sullodata commissione per tutti gli effetti di ragione.

Roma dal palazzo delle finanze il 18 luglio 1849.

Il commissario gen. al ministero delle finanze
ANGELO GALLI.

— Nella notte precedente ai 17 si eseguirono ragguardevoli arresti.

IL GENERALE IN CAPO
prende le seguenti disposizioni

Sono chiamati a far parte del consiglio municipale della città di Roma, unitamente ai membri già nominati, i signori

D. Giovanni dei principi Chigi.
Il canonico D. Luigi Gaggiotti.
L'avv. Felice de Iardins.
Il cav. Giacomo Palazzi, architetto.
Lorenzo Santini.

Roma, 19 luglio. 1849

Il generale comandante in capo
OUDINOT DE REGGIO.

— Una corrispondenza del *Monitore Toscano* reca:

« Ogni giorno proseguono gli arresti. Questa mattina circa le ore 5 è stato anche carcerato Monsignore Gazzola collaboratore del *Contemporaneo*. Ieri, circa le ore 4 pom., si fecero chiudere i due caffè situati in piazza Colonna, denominati del Giglio e de' Specchi. La carta monetata della repubblica sempre più si deprezza. Dicesi possa soffrire almeno per ora una decimazione del 40 per 0[0; ciò fa essere la maggior parte de' cittadini nella massima agitazione. Ieri partirono, dicesi per Malta, l'avv. Sturbinetti, Galeotti, ed il Mariani. Varie vittime della passata barbarie, si vanno oggi rinvenendo nei sotterranei di S. Calisto. »

— Ecco l'ordine del giorno che indirizzava alla sua legione l'eroe di Montevideo dopo la resa di Roma. Misurino da esso i lettori la risolutezza e la gagliardia di quei *seimila* uomini che lo hanno seguito:

« Soldati!

« Ciò che offro a quanti vogliono seguitarmi eccolo: fame... freddo.... sole.... Non paga, non caserme, non munizioni; ma avvisaglie continue, marcie forzate e fazioni alla baionetta; chi ama la patria e la gloria mi seguiti. »

« GARIBALDI. »

TOSCANA.

Il *Monitore Toscano* del 21 reca le seguenti notizie di Garibaldi:

Le bande di Garibaldi scorrazzan tra Montepulciano, Cetona, Fojano e gli altri paesi contermini. Si afferma che il grosso di queste occupi Montepulciano e che in tutto non passino di molto i quattro mila uomini. La comunità di Montepulciano, e alcune altre piccole comunità sarebbero state taglieggiate grandemente.

A Cetone una banda di avventurieri avrebbe presi in ostaggio un certo numero di quei religiosi. — Notizie giunte da Arezzo e scritte alle tre di notte del 21 assicurano che una banda è entrata a Fojano ordinando le razioni per la intiera truppa.

In questo momento riceviamo avviso officiale che un grosso corpo d'austriaci della brigata *Liechtenstein*, venuto per la parte dell' Umbria è entrato, il 20, in Cetona.

Questa notizia ci fa oggi chiaramente conoscere quale sia per essere la fine di questo pazzo e scellerato tentativo. Le forze nostre e le austriache stringono già da tutte le parti questi avventurieri; e se non siamo male informati, forze sufficienti sarebbero già per mare mandate a guardia di porto S. Stefano e Orbetello.

— Ecco le due notificazioni del barone D' Aspre, cui abbiamo accennato ieri;

Un' orda numerosa di ribelli, nemici dell'ordine è sortita dalla città di Roma, e si gettò nelle montagne con non altro scopo che quello del ladro, dell' assassino. Essi per la maggior parte sono forzati liberali, che inseguiti dalla truppa francese, saranno forse costretti a dirigersi verso la frontiera toscana, a tutela della quale ho inviato un distaccamento di truppe II. RR. sufficienti per respingerli e distruggerli.

Il comandante di questo distaccamento procederà in nome mio; e d'intelligenza colla rispettiva autorità civile al disarmo generale, ed allo scioglimento della guardia civica in tutti quei luoghi e paesi, ch' egli troverà necessario di sottoporre a queste misure.

In conseguenza di ciò, ovunque la presente notificazione sarà pubblicata, tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta, compresevi le così dette armi insidiose di qualunque sorta, dovranno essere depositate nelle 24 ore dopo la pubblicazione, presso l'autorità locale rispettiva, che ne rilascerà regolare ricevuta. Spirato il detto termine si faranno anche delle visite domiciliari, e chiunque nelle medesime, od altrimenti verrà scoperto dèlatore o detentore di un' arma qualunuqe sarà assoggettato al rigore della legge marziale.

La riorganizzazione della guardia civica rimane riservata al regio governo.

L' obbedienza alla legge è il primo dovere di ogni buon suddito: chi non vi si uniforma, ha delle intenzioni ostili contro l' ordine pobblico.

Attendo quindi pronta obbedienza alle presenti disposizioni per non essere costretto a punire.

Firenze, l' 11 luglio 1848.

L'I. e R. generale d' artiglieria
Barone d' Aspre.

Consta da vari fatti, che nei luoghi in cui venne da me ordinato il disarmo generale, non tutti hanno obbedito a questa ingiunzione, mentre taluni anzichè deporre le armi proprie presso le autorità rispettive, si permisero di nasconderle.

Ciò mi induce a supporre, che si nutrano delle mire ostili contro la pubblica sicurezza, e quella delle truppe sotto i miei ordini, per cui mi vedo in dovere di procedere con tutto il rigore delle leggi militari contro i detentori e delatori d' armi.

Mentre io voglio ancora permettere, che tutte le consegne spontanee di armi presso le autorità rispettive, che verranno fatte in qualsivoglia tempo, abbiano sempre a considerarsi come avvenute in tempo utile, avverto che 24 ore dopo l' ultima pubblicazione della presente verranno attivate delle visite domiciliari, e chiunque in esse, od altrimenti sarà trovato delatore o detentore di un' arma qualunque da fuoco, da taglio e da punta, comprese le così dette armi insidiose, non che le munizioni da guerra siano polveri sia piombo, verrà sottoposto alla legge stataria, e se convinto, fucilato nel termine di 24 ore.

La presente notificazione sarà affissa alle cantonate per tre giorni consecutivi, affinchè nessuno possa scolparsi coll' ignoranza della medesima.

Firenze, il 15 luglio 1849.

Il generale d' artiglieria
comandante il secondo corpo d' armata
Barone D' Aspre.

REGNO D' ITALIA

— Per noi, che conosciamo l'antico suo amore per la libertà e la sua inconcussa fede nella causa italiana, l' ingegnere Carbonazzi, testè eletto a deputato del circondario di Felizzano, è tal cittadino, della cui condotta politica non potremo avere mai alcun dubbio. Ma poichè non mancano le calunnie di taluni e non mancano i timori ed i dubbi in altri, siamo ben lieti di riferire gran parte delle parole che nello sciogliersi dell'adunanza elettrice, ond'era presidente, esso volgeva ai suoi concittadini, come quelle che portano in sè la professione di fede dell'uomo che non sarà per transigere mai davanti a veruna circostanza od influenza di sorta nel sostenere le nostre guarentigie costituzionali, nel difendere la causa nazionale, nel cercare il bene di *tutte* le classi:

« . . . . . Ciò che posso dirvi è che gli interessi della nazione che sono costituiti dalla grande somma degl' interessi individuali e di quelli particolari degli stati, saranno sempre a qualunque costo ed in ogni evento da me alacremente sostenuti. La santa causa delle nazionalità che è pure quella dell'umanità, sortirà alla fine, ho fede in Dio, trionfante dalla lotta. Gl' individui passano; le nazioni, i popoli non mai . . . . La vera libertà che esclude la licenza, la giustizia per tutti che sarà vera uguaglianza, la carità fraterna sono i tre grandi cardini su cui debbe poggiare l'edificio sociale. Amico sincero dell'ordine per la natura stessa de' miei studii e della percorsa carriera, mi vedrete sempre sotto la sua bandiera, ma di quell'ordine che dà e mantiene vita ai popoli non già dell'ordine che potremmo dire sepolcrale, dell'ordine della tomba. E quindi ognora avrete in me un caldo difensore delle nostre libertà giurate e guarentite, come avrete un forte sostenitore di ogni istituzione che sia rivolta ad alleviare i mali se non a sanare le piaghe che affligono la troppo misera umanità. La fratellanza, questa santa parola, dalla quale si fece tanto uso ed abuso in questi ultimi tempi, sia più nel cuore che sulle labbra degli uomini e nei *motti* delle nazioni e l'umanità sarà risarcita dei danni a lei recati dall'amor proprio personale, dalle piccole ambizioni e dal sordido individuale interesse. »

ELEZIONI

Ovada. Avv. Domenico Buffa.
Nizza-Monferrato. Intendente Bartolomeo Bona.
Vigevano. Ingegnere Ferraris.
Ornavasso. Causidico Botta.
Sarzana. Rezasco Giulio.
Spezia. Maggiore Ricci.
Cherasco. Barone Defanti-Frellia.
Dogliani. Avv. Chiarle.
Mede. Ingegnere Cambieri.
S. Martino Sicomario. Ingegnere Valvassori.
Boves. Prof. Oliveri.
Mondovì. Prof. Baruffi.
Carrù. Avv. Gastinelli.
Susa. Generale Bes.
Bannio. Dottor Carlo Cavalli.
Domodossola. Lo stesso.
Borgomanero. Fava-Forni Giacomo.
Oleggio. Maggiore Raffaele Cadorna.
Romagnano. Avv. Antonio Cagnardi.
Varallo. Canonico Turcotti.
Pont. Avv. Riccardo Sineo.
Pancalieri. Dottore Griffa.

Dato statistico

Elezioni definitive	158
Ministeriali	48
Opposizione	110
Deputati rieletti	105
Impiegati	43
Candidati della nota Durando . .	34
Eletti in due collegi (dottor Cavalli, prof. Rulfi, Avv. Sineo, Conte Camillo Cavour)	4

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 21 *luglio*. Oggi cominciò la discussione della legge sulla stampa Parecchi oratori si fecero inscrivere chi per difendere, chi per combattere quel progetto. Le tribune pubbliche erano stipate di gente. Il primo a parlare fu Mathieu de la Drôme, il quale svelò il pensiero segreto che spinse alla formazione di quella legge, quello cioè di combattere il socialismo. Ma come combattere una dottrina colle persecuzioni e co'rigori? L'unico mezzo di confutare le ree idee è la libera discussione, perchè non v'ha errore che resista all'esame ed alla discussione. Ma la legge su cui si discute, è violatrice della costituzione, perchè stabilendo una cauzione si toglie l'uguaglianza e la direzione della pubblica opinione resta un monopolio nelle mani di una sol classe. D'altronde la proibizione ai rappresentanti di essere gerenti è tutta aristocratica ed assai inopportunamente si cerca di risuscitare l'aristocrazia, quando *l'assemblea stessa si è abbassata per la sua condotta*. Il sig. Barrot presentando quella legge si mette in contraddizione con tutta la sua vita; esso non dee dimenticare che per Chantelauze e Polignac i faziosi erano Thiers, Guizot, Beniamino Costant ed Odilon Barrot, come nel 1847 i faziosi secondo Guizot erano pure Odilon Barrot ed i suoi aderenti.

Montalembert difese il progetto ministeriale, sebbene, 14 anni sono, egli abbia votato contro le leggi di settembre. Ma quelle leggi diedero alla Francia dodici anni di prosperità, di sicurezza e di libertà, e se la legge attuale potesse tanto, l'assemblea dovrebbe reputarsi fortunata.

Le povere dottrine del Montalembert furono vittoriosamente combattute da Giulio Favre. Esso dimostrò che l'intenzione dell'illustre ultracattolico è di fare schiavo il pensiero, per potere poscia dall'oppressione del pensiero passare all'oppressione degli individui, e quindi alla santa inquisizione. Egli qualificò il Montalembert *una continua provocazione alla paura*. Alla partenza del corriere l'eloquente oratore era ancora alla ringhiera.

Il *Moniteur* contiene le nomine nell' ordine della legione d'onore accordato a' militari che si distinsero a Roma. Le croci distribuite ascendono a 96. Quale prodigalità! Il generale Levaillant fu nominato gran croce, ed Oudinot e Saint-Jean-d'Angely, grandi ufficiali.

— Alla camera alta, nella seduta del 26 luglio, lord Malmesbury diresse al ministero alcune interpellanze sull' arrivo di Mazzini a Londra e sull' essersi accordato dal console inglese residente a Roma dei passaporti a lui e ad alcuni altri repubblicani di Roma.

Il marchese di Lansdowne dichiarò che il console inglese non aveva agito in quest'occasione dietro alcune istruzioni del governo ma di proprio impulso e che in pari tempo avea informato il ministero come sulla propria responsabilità credesse di dovere di rilasciare a Mazzini un passaporto perchè a Roma era in pericolo della vita. L'incidente non ebbe alcun seguito.

Gli abitanti di Bradford tennero in questi ultimi giorni un *meeting* per indurre il governo britanico a protestare contro l'intervenzione estera negli affari di Roma, riconoscendo in quegli abitanti la libertà ed indipendenza non che il diritto di scegliersi la forma di governo che più loro piace. L'aldermanno Forbes pronunciò un discorso per dimostrare come i romani e gli ungheresi meritino la simpatia dell' Inghilterra. Intorno a quest'argomento parlarono altri oratori e si presero alcune deliberazioni a questo riguardo. Il *Galignani's* che riferisce il fatto non dice quali fossero.

— Il quartier generale austro-russo dai pestilenziali contorni di Igmand ove i soldati erano in penuria di tutto tranne che di febbri, va trasportandosi a Pesth. È certo che (il 15 e 16) un fiero combattimento è successo presso Weitzen fra russi e magiari, i fogli austriaci danno la peggio a questi ultimi; ma in tutto il resto si contradicono. Secondo gli uni, erano gli ungaresi di Comorn che volevano aprirsi un passaggio, secondo altri era il corpo di Dembinski che voleva contenderlo ai russi.

Quale sia la vera posizione militare degli ungaresi, non è conosciuto. I fogli austriaci ci danno ampi estratti di giornali ungaresi, dai quali apparirebbe che tra i magiari regna la confusione e l'anarchia: ma abbiamo troppe prove dell'infedeltà dei loro estratti. Basta vedere con quanta buona fede la *Gazzetta di Milano* fa gli estratti dei giornali italiani.

A Bukarest, dice il *Lloyd*, il primo del corrente fu cantato un *Te Deum* per una vittoria riportata dai russi sopra i secli della Transilvania Crediamo che il *Te Deum* sia stato cantato; ma della vittoria, si può avere qualche dubbio. Racconta il detto giornale, che i russi, dopo di avere superato il passo di San Tommaso, ed occupata Kronstadt, il loro generale Hasfort vedendo che i secli non volevano arrendersi, gli attaccò a Bököst che il combattimento durò 10 ore, che Hasfort dovette chieder soccorso al generale Lüders, ottenuto il quale, i secli furono sconfitti lasciando dei loro 700 morti.

Dunque non era vero che i secli si fossero arresi prigionieri di guerra, come si era asserito.

A Bukarest il 2 correva la notizia che anche Hermannstadt sia stata occupata dai russi.

Pare nondimeno che i secli si ritirino molto pacificamente se è vero, come lo assicura il *Lloyd*, che dalle due città dei sassoni portarono via un'immenso bottino, e che quello della sola Hermanstadt caricava 112 carri.

L' *Amico del Soldato* accerta che una parte degli ungaresi di Comorn, è riuscita a passare dalla destra alla sinistra riva del Danubio; dopo che un tentativo contrario per unirsi col corpo di Aulich, stanziato presso il lago Balaton, fu da loro tentato indarno. Per cui questo corpo si troverebbe esposto contro quello di Nugent che tiene il suo contro ad Alba Reale, ed occupa Resst-Helÿ al lago Balaton e la Gran Kanisa. Il sopraddetto corpo ungarese avrebbe presa la direzione d' Ipoly Sagh.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 24 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	78 00
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	—
» »	5 per 100 1849 » 1 aprile	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 21 —	5 per 100 . . . . »	87 60
» »	3 per 100 . . . . »	53 15
Londra 20 —	Consolidati in conto . . . . . . »	92 7[8
Vienna 21 —	Azioni della banca. . . . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.